

UN VERSETTO DELLA LETTERA DI PAOLO AI ROMANI HA ISPIRATO LA RIFLESSIONE DELL'ASSEMBLEA DEL 3 SETTEMBRE

Lasciatevi trasformare

Invitati a rinnovare il nostro modo di pensare per cogliere la novità continua di Dio nella nostra vita

La seconda lettura che la liturgia ci ha proposto il 3 settembre 2017, data dell'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica, è una di quelle pagine centrali per riflettere sul discernimento cristiano e la coincidenza è un dono per il nostro cammino associativo. Ecco il testo.

Perché tanta paura dei "nuovi" Italiani

"Tra ius soli e paure" è il tema dell'incontro di attualità che si terrà **giovedì 19 ottobre**, alle ore 20.30, all'aeroporto del Centro culturale San Paolo, in via Ferrarin 30 a Vicenza.

All'incontro, moderato dal giornalista Giandomenico Cortese, intervengono don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes e l'avvocato Enrico Varali, dell'Associazione Studi giuridici sull'immigrazione. Alla serata, che sarà introdotta da don Ampelio Crema, del Centro culturale S. Paolo, porteranno la loro testimonianza un'insegnante e un giovane migrante.

L'incontro è organizzato dal Laboratorio cittadinanza attiva dell'Azione cattolica, La Voce dei Berici, Ufficio diocesano Pastorale sociale e del lavoro, Ufficio Migrantes della diocesi, Centro culturale San Paolo e Cisl Vcnza.

"Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". (Rom 12,2)

Il versetto riportato parla in modo esplicito della necessità del discernimento per cogliere la volontà di Dio nella vita del cristiano.

La frase è complessa in quanto Paolo vuole evitare il rischio di pensare alla volontà di Dio come a qualcosa di statico e determinato una volta per tutte. Si tratta invece di un'esperienza dinamica che se da una parte lascia nell'incertezza circa la volontà di Dio nella concretezza delle diverse situazioni, dall'altra autorizza il credente a sentirsi sempre in cammino per cogliere la novità continua di Dio sulla propria vita. È proprio dentro a questo orizzonte che il discernimento è necessario come conseguenza delle ambiguità presenti nel cuore dell'uomo per le quali risulta necessario fare chiarezza. Il Vangelo ci ricorda che il "nemico" va nel campo di notte e vi getta la semente cattiva... cosa fare? C'è una mentalità del mondo, in questo caso visto come oppositivo, alternativo allo Spirito di Dio, che mescola le carte, che può portare confusione. Allora ci si deve lasciare trasformare... la nuova traduzione giustamente rende la frase come è nel greco "lasciatevi trasformare" l'azione attiva è da parte di Dio che agisce nell'intimo del cuore per rinnovare la persona.

don Andrea Peruffo

Continua a pagina 5



Le tre parole chiave: cuore, essenziale, futuro

Domenica 10 settembre i portici dei chiostri del Seminario erano gremiti di gente associativa di tutte le età per il tradizionale reincontro dei campi scuola. Più di cinquecento persone hanno sfidato la pioggia e non hanno voluto mancare alla festa più intergenerazionale dell'Azione cattolica. Davvero un bel colpo d'occhio. Si respirava nell'aria il desiderio di prolungare le gioiose esperienze dei campi che quest'anno hanno offerto anche interessanti novità.

Riprendiamo allora da questa gioia il cammino a cuore aperto per

custodire l'essenziale di 150 anni di storia della quale dobbiamo essere all'altezza, ci ha raccomandato il papa, con gli occhi avanti (mai all'indietro, se no, ci si schianta), con gli occhi quindi verso il futuro.

Vorremmo prendere gioiosamente sul serio le indicazioni dell'assemblea diocesana A cuore aperto e di quella nazionale Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale.

È il discernimento la sfida di fondo che la nostra assemblea ci ha lanciato, uno stile da acquisire per affrontare ogni giorno le scelte di vita ordinaria e quelle della vita as-

sociativa, comunitaria, civile, imparando da Gesù che sempre pone domande - ce lo chiarisce bene anche la lettera pastorale del vescovo Beniamino.

"Chi dice la gente che io sia? chi dite che io sia? cosa cercate? chi cercate?" Domande che Gesù fa per aprire una strada, un dialogo, per attivare un processo, diremmo oggi, non per avere conferme o per fare sondaggi, ma per stabilire una relazione autentica con le persone.

Caterina Pozzato

continua a pag. 1 Dentro l'Ac

Beniamino Pizziol: "Viviamo la fede anche nelle tempeste della vita"

Mentre si apre il cammino assembleare per il Sinodo dei giovani, che si celebrerà nell'ottobre 2018, la nostra comunità diocesana, ed in particolare Bassano, è stata colpita da un grave lutto, che ha come vittima proprio un giovane, Luca Russo, ingegnere 25enne, in seguito all'attentato terroristico di Barcellona. Non ci sembra fuori luogo farne cenno qui, in questo contesto, con un passo dell'omelia del Vescovo che ne ha celebrato i funerali.

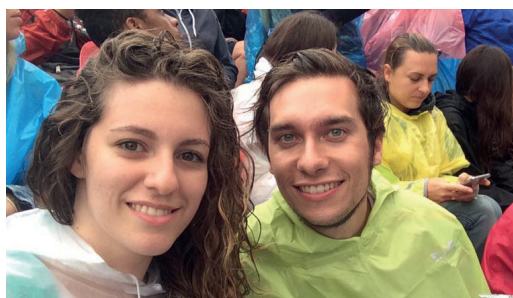
"Luca e Marta sono, in qualche modo, l'emblema di

una generazione di giovani per i quali viaggiare, incontrare persone diverse, scoprire culture e modi di vivere differenti, è un fattore identitario e decisivo.

L'incontro con l'altro è per i nostri giovani occasione di arricchimento e di crescita. Nel sorriso gioioso di Marta e di Luca vediamo come impressa l'icona di questa ricerca. I giovani ci chiedono di aiutarli in questa direzione, di sostenerli nelle loro fatiche e nelle sofferenze che la vita inevitabilmente presenta.

Di fronte ad atrocità come quella che si è consumata a Barcellona non dobbiamo far prevalere in noi la paura, la rabbia e la chiusura.

L'appello che ci viene da queste giovani vite è di non smettere di sperare e di costruire un mondo nuovo fondato sulla giustizia e sulla pace. Ed è anche la risposta migliore che possiamo dare a quei giovani che si sono macchiati di un crimine tanto terribile, sull'onda di un'ideologia che non può essere compatibile con alcuna religione.



Chiediamo al Signore il dono della fede e la speranza che il male non sarà mai l'ultima parola".
(Mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza, per i funerali di Luca Russo celebrati nella chiesa di San Francesco a Bassano del Grappa venerdì 25 agosto 2017)

sco di Vicenza, per i funerali di Luca Russo celebrati nella chiesa di San Francesco a Bassano del Grappa venerdì 25 agosto 2017)

"Ius soli": tra polemiche e scarsa informazione

Pagina 2

Nuovo anno associativo: tutti i settori impegnati

Dentro Ac I-IV

In cammino verso il Sinodo dei giovani

Pagine 6-7

Festeggiati i 50 anni di Casa Taigi di Tonezza

Pagina 8

Azione Cattolica diocesana

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle opere sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356

Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

SI FERMA AL SENATO LA LEGGE CHE REGOLA LE CONDIZIONI PER DIVENTARE CITTADINI ITALIANI

Ius soli, tra polemiche e scarsa informazione

Da una parte c'è chi teme che questa concessione possa attirare nuovi immigrati, dall'altra c'è chi giudica anacronistico non dare la cittadinanza a ragazzi che sono nati e studiano in Italia

Dopo un'estate di acceso dibattito tra le forze politiche, il Senato ha dapprima rinviato all'autunno e, successivamente, sospeso la votazione della proposta di legge in materia di introduzione dello ius soli, già approvata due anni fa alla Camera (settembre 2015). Non sembra esserci una maggioranza favorevole per l'approvazione. Al presente non è dato di conoscere se mai la legge vedrà la luce prima della fine della legislatura, prevista per i primi mesi del 2018.

La questione è complessa e coinvolge diverse dimensioni (giuridica, sociale, culturale); è innanzitutto una questione identitaria, definisce le condizioni per essere cittadini italiani. Nella discussione su questa legge aleggia peraltro la pre-

occupazione che i nuovi cittadini (oggi minori ma domani adulti) possano alterare gli equilibri politici del Paese, quando toccherà loro andare a votare, scegliendo tra i partiti che hanno votato la legge.

I promotori della riforma sostengono che sia anacronistico non concedere la cittadinanza a questi minori, considerando che sono nati in Italia, hanno frequentato le scuole nel nostro Paese e molto spesso non hanno mai visitato il Paese dei propri genitori.

I timori di quanti sono contrari ed i dubbi degli scettici sono principalmente legati al possibile effetto di questa normativa sui fenomeni migratori. Si teme, cioè, che questa "concessione" possa attrarre nuovi immigrati, aggravando una situazione sociale già delicata. In

secondo luogo, molti ritengono che il diritto "del suolo" non sia un criterio sufficiente per concedere la cittadinanza, che invece dovrebbe considerare fattori culturali, linguistici e, appunto, di sangue.

Va ricordato però che in Italia lo ius soli esiste già: è infatti il principio che regola l'accesso alla cittadinanza per i nati in Italia, oggi attivabile solo al compimento della maggiore età, secondo quanto disposto dalla legge n. 91 del 5 febbraio 1992. La riforma, dunque, non introduce per la prima volta lo ius soli, ma modifica i criteri per accedervi.

"L'attuale legge sulla cittadinanza - scrive Neodemos1 sul suo sito il 15 settembre 2017 - risale ad un'epoca molto diversa da quella attuale: allora gli stranieri resi-



denti erano 573 mila, oggi sono 5 milioni; gli arrivi erano piuttosto omogenei (in prevalenza provenienti dall'Albania e dall'ex Jugoslavia) e gli immigrati erano quasi esclusivamente adulti. Dopo aver rimandato la questione per oltre vent'anni, è forse giunto il momento di considerare seriamente i ragazzi di "seconda generazione" e

decidere se considerarli italiani o stranieri".

L'obiettivo di questa "Lente" non è quello di illustrare le posizioni politiche, quanto piuttosto di offrire elementi di conoscenza e spunti di riflessione, ricorrendo a pronunciamenti della Cei e, in particolare, alle esortazioni del Papa.

Gino Lunardi



Come si ottiene la cittadinanza negli altri Paesi europei

I 27 stati dell'Unione europea non hanno regole uniformi su come ottenere la cittadinanza.

- ☐ In Germania è cittadino tedesco chi è figlio di un cittadino straniero che ha il permesso di soggiorno da almeno otto anni.
- ☐ È cittadino britannico chi nasce nel Regno Unito (ius soli) anche se uno solo dei genitori è legalmente residente nel paese.
- ☐ Sono francesi i figli nati in Francia da immigrati nati in Francia e i bambini nati in Francia da genitori stranieri se al compimento della maggiore età hanno avuto la residenza per almeno cinque anni.



- ☐ In Spagna un bambino diventa cittadino spagnolo se almeno uno dei genitori stranieri è nato in Spagna.
- ☐ La cittadinanza irlandese si ottiene se i genitori stranieri risiedono nel paese da almeno tre anni.
- ☐ Si diventa cittadini belgi, a 18 anni, se si è nati in Belgio.

CERCHIAMO DI CAPIRE I TERMINI DELLA RIFORMA IN GESTAZIONE DA BEN TREDICI ANNI

Un "diritto" legato al sangue al territorio o all'istruzione

Da circa tredici anni in Parlamento si discute di una riforma in materia di cittadinanza. **L'obiettivo è quello di modificare l'attuale legge, la n. 91 del 5 febbraio 1992, che prevede lo ius sanguinis:** la cittadinanza italiana viene trasmessa solo dai genitori ai figli. Il cittadino straniero nato in Italia, oggi, ha diritto alla cittadinanza solo se, una volta diventato maggiorenne, dichiara entro un anno di volerla acquisire e fino a quel momento abbia risieduto nel Paese "legalmente e ininterrottamente".

Ius soli temperato

Il nuovo disegno di legge non prevede lo ius soli, cioè il diritto ad acquisire la cittadinanza per tutti quelli che nascono sul territorio italiano. La **proposta di legge introduce invece uno ius soli temperato**, prevede cioè che possano ottenere la cittadinanza italiana i bambini stranieri nati in Italia che abbiano almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente

o del permesso di soggiorno europeo di lungo periodo. L'acquisizione della cittadinanza non sarà automatica, ma ci sarà bisogno di farne richiesta.

Per ottenere la cittadinanza servirà la richiesta di un genitore o di chi esercita la responsabilità genitoriale all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza del minore, entro il compimento della maggiore età. Chi non presenta questa dichiarazione, potrà fare richiesta della cittadinanza entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

Secondo le **stime della Fondazione Leone Moressa**, sono circa 600mila i figli di immigrati nati in Italia dal 1998 a oggi (quindi ancora minorenni).

Ius culturae

Potrà ottenere la cittadinanza italiana anche il minore straniero nato in Italia o arrivato qui prima di compiere dodici anni che abbia frequentato

regolarmente la scuola per almeno cinque anni o che abbia seguito percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali idonei a ottenere una qualifica professionale. Se ha frequentato la scuola primaria, deve avere completato il ciclo con successo. La richiesta della cittadinanza deve essere presentata da un genitore, che deve avere la residenza legale in Italia, oppure dalla persona interessata entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

In questa categoria rientrerebbero circa 178mila bambini nati all'estero e che hanno già completato cinque anni di scuola in Italia.

Sempre secondo la fondazione, considerando che i nati stranieri in Italia negli ultimi anni si sono attestati tra i 70mila e gli 80mila, è possibile calcolare un numero di 45-50mila potenziali nuovi italiani ogni anno per ius soli temperato e di 10-12 mila bambini nati all'estero e iscritti a scuola.

Adattamento da <https://www.internazionale.it/notizie/analisi-camilli/2017/06/21/ius-soli-cittadinanza-italia>



L'OPINIONE DI PADRE MICHELE DE SALVIA, DIRETTORE DELL'UFFICIO MIGRANTES

La doppia cittadinanza una ricchezza per loro e per l'Italia

Un diritto da riconoscere a persone che di fatto sono già italiane, perché qui studiano e lavorano per costruirsi un futuro
Nel Vicentino sono 25mila i figli minorenni di migranti residenti

Abbiamo raggiunto padre Michele De Salvia, direttore dell'ufficio Migrantes, scalabriniano di Bassano del Grappa, per avere direttamente da una persona che opera concretamente sul territorio ed è a contatto con tanti immigrati, conosce la situazione di tante famiglie e giovani immigrati, una valutazione sulla legge.

In Senato è ferma la legge sullo ius soli che tanto ha acceso gli animi tra le diverse forze politiche. È interessante capire come si pone di fronte ad essa la Fondazione Migrantes, che è espressione della Cei?

«Nei mesi appena trascorsi, in più occasioni sia il Presidente che il Direttore nazionale della Fondazione Migrantes si sono pronunciati contro il rinvio della legge sullo ius soli e quindi a favore di essa. Siamo convinti che la legge sulla cittadinanza sia un tema molto attuale e a cui va dedicata una riflessione profonda e avulsa da ogni interesse di parte, nella consapevolezza che la cittadinanza non è un regalo che si vuole concedere a qualcuno, ma un diritto da riconoscere a persone che di fatto sono già italiane; è una realtà che già esiste sotto i nostri occhi, perché si tratta di bambini/e, ragazzi/e e giovani che studiano, giocano, mangiano insieme ai "nostri", e si sentono già italiani, anche se non possono "provarlo" con un documento.

«La si chiama *Ius soli*, ma la legge parla di *Ius soli temperato* e di *Ius Culturae*. Ciò esclude ogni automatismo generalizzato e prevede delle regole, a prova che la cittadinanza è frutto di una integrazione o da parte dei genitori (che devono essere in possesso del permesso di soggiorno da almeno cinque anni) o dei figli stessi (che devono aver concluso almeno un ciclo di studi). Non voler affrontare il tema e ostinarsi a negare tale situazione significa non favorire una cittadinanza attiva dei migranti».

L'attuale normativa in materia, che deriva dalla legge 91/1992, consente a chi è nato in Italia da genitori stranieri di diventare cittadino italiano al compimento dei 18 anni, su richiesta e condizione che abbia mantenuto costantemente la residenza in Italia dalla nascita. Perché non basta questa norma?

«Il 58% dei figli di stranieri a livello nazionale è nato in Italia, gli altri sono arrivati qui dopo la nascita, per ricongiungimento familiare, o semplicemente perché arrivati con i genitori quando erano ancora piccoli: questi non possono beneficiare della legge attuale, eppure sono cresciuti in



Italia, molto spesso hanno fatto tutto o quasi il percorso scolastico in Italia, parlano bene l'italiano e i dialetti... come quelli nati qui!

«Anche chi è nato qui e non è cittadino fino ai 18 anni, pur sentendosi italiano, si vede non riconosciuto un diritto che dovrebbe appartenergli: vivono quasi in una sorta di limbo, una via di mezzo, perché pur avendo la cittadinanza di provenienza dei genitori, questa molto spesso non li rappresenta completamente. Essi stanno costruendo il loro futuro qui in Italia, ma l'Italia esita a dire loro che sono Italiani».

Non tutto il cosiddetto mondo cattolico è entusiasta dello ius soli per gli immigrati. Migrantes ha delle riserve sull'articolato della legge?

«Credo che l'obiettivo sia riconoscere un diritto. Ma ritengo anche che la legge sia perfezionabile. Si ha l'impressione che la discussione sul tema e sulla legge non sia stata approfondita, né tanto meno discesa tra le varie parti, a scapito di una chiarezza di quello che si vuole di fatto affermare. Ho sentito anch'io alcune critiche, all'interno del mondo cattolico, che faccio mie, con l'intento di sottolineare alcuni aspetti trascurati nel dibattito su una materia così complessa. Dicevamo che si parla di *Ius soli temperato* e *Ius culturae*, ma non

dimentichiamoci che questi bambini e ragazzi sono "figli" anche di un'altra cultura che non va cancellata con la cittadinanza italiana. Cioè: acquisire la cittadinanza italiana non equivale a cancellare quella appartenenza che deriva loro dalla famiglia, dallo *Ius sanguinis*. Credo che questa doppia appartenenza sia una ricchezza per loro, e dovrebbe esserlo anche per l'Italia stessa. In altre parole: riconoscere loro la cittadinanza non è dire: "siete come noi", ma è qualcosa in più: sono nuovi italiani che arricchiscono la nostra italianità.

Accanto a questo mi viene da pensare a una situazione che potrebbe crearsi come conseguenza della approvazione della legge sulla cittadinanza: più di 50 Paesi non ammettono nel loro ordinamento la doppia cittadinanza, per cui nel momento in cui i figli di migranti di tali nazioni acquisiscono la cittadinanza italiana, perdono automaticamente quella dei loro genitori. È normale che si debba dover scegliere tra la cittadinanza dei genitori e quella italiana? Non c'è una risposta facile né scontata. Questo è un punto che può destare delle perplessità, e su cui, per quanto mi è dato di sapere, non c'è stata una riflessione».

A chi obietta che si tratta di una scelta più politica che sociale, che cosa si sente di ri

«Il compito della politica è quello di pensare al bene comune in un dato momento storico, e credo che la legge risponda a una esigenza che nasce da un contesto storico e sociale ben preciso. Sicuramente è inconcepibile che su un argomento così importante si arrivi a pensare addirittura alla caduta di un governo, così come è ridicolo che si metta in relazione la legge sulla cittadinanza con gli sbarchi e i fenomeni dell'emigrazione che caratterizzano i nostri giorni. Il rinvio della legge non bloccherà gli sbarchi, ma semmai il processo di integrazione di tante famiglie; così come l'approvazione della stessa non equivale a invogliare i rifugiati a venire in Italia (visto che la meta per tanti di loro non è affatto la nostra nazione!)».

«Mi auguro che la legge non venga approvata solo perché "bisogna portare a casa la legge", così come spero che non venga rinviata solo per interessi di partito e di campagna elettorale».

Nel territorio vicentino quanti stranieri sono potenzialmente interessati ad avere la cittadinanza italiana secondo lo ius soli o sulla base dello ius culturae? Migrantes ha dei dati?

«Secondo il Rapporto Immigrazione 2016 pubblicato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes gli alunni stranieri nelle scuole del

nostro Paese sono 814.851. Di questi, il 58,7% è nato in Italia.

«Per quanto riguarda il Veneto, invece, secondo i dati elaborati dalla Fondazione Morossa sulla base dei numeri dell'Istat e del Miur, sono 82mila i bambini che rientrerebbero nello *Ius soli temperato* (nati in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno residente da 5 anni con permesso di soggiorno di lungo periodo) e circa 15mila quelli nello *Ius culturae* (coloro che sono arrivati in Italia prima dei 12 anni e hanno frequentato un ciclo scolastico per almeno un quinquennio). In concreto parliamo del 2% della popolazione della nostra Regione.

Nel Vicentino, infine, si calcola che siano 25mila i figli minorenni di migranti residenti. Di questi, secondo i dati dell'Ufficio Scolastico del Veneto aggiornati al 28 febbraio 2017, 17.730 sono iscritti nel sistema scolastico (dalle scuole di infanzia alle medie superiori, raggiungendo una percentuale del 13% sul totale degli studenti). Sempre di questi 17.730, 12.439 (70,2%) sono nati qui, cioè hanno già i requisiti previsti dalla legge, cioè *Ius soli* e *Ius culturae*. I restanti 5mila stanno completando la propria formazione civica culturale nelle nostre scuole. La provincia berica risulta tra le prime dieci in Italia col maggior numero di studenti figli di immigrati.

G. L.

IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2018

Una risposta comune alle sfide delle migrazioni

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare sono i quattro verbi "fondati sui principi della dottrina della Chiesa" da condividere con tutti i credenti e gli uomini e donne di buona volontà

“Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca”, scrive Papa Francesco nel **Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018**, che si celebrerà il prossimo 14 gennaio, sul tema **Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati**. Quattro verbi “fondati sui principi della dottrina della Chiesa”, che formano una “comune risposta” alle sfide poste dalle migrazioni contemporanee.

Il Pontefice ricorda che dal Signore è affidato “all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria in cerca di un futuro migliore”. Una “sollecitudine” che è anche una “grande responsabilità” che la Chiesa “intende condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà”. Chiamati a rispondere “con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità”.

Per ciascun verbo Francesco propone una serie di azioni e di iniziative da mettere in opera per concretizzare, con sollecitudine ed efficacia, accoglienza e integrazione per chi fugge “dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà”.

Accogliere “significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione”, così come “una prima

sistemazione adeguata e decorosa”.

Proteggere “si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati”, protezione che “comincia in Patria” con “l'offerta di informazioni certe” e che “andrebbe continuata, per quanto possibile, in terra d'immigrazione” assicurando assistenza e documenti.

Promuovere “vuol dire essenzialmente adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore”. Tra le dimensioni da garantire vi sono la libertà reli-

giosa, l'inserimento socio-lavorativo, il ricongiungimento familiare.

Integrare “si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati”, che “non è un'assimilazione”, ma “un processo prolungato che mira a formare società e culture”. Un processo “che può essere accelerato attraverso l'offerta di cittadinanza legata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel paese”.

“La Chiesa - conclude Francesco - è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative sopra proposte, ma per



ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno secondo le responsabilità proprie”.

21 agosto 2017

<http://www.chiesacattolica.it/il-messaggio-del-papa-per-la-giornata-mondiale-del-migrante-e-del-rifugiato-2018/>

Cittadini italiani o cittadini del mondo

Abbiamo raccolto, tramite Migrantes, la testimonianza di due giovani stranieri che vivono in Italia da diversi anni. Jabez, in Italia da 11 anni, non è cittadino italiano, al contrario LAPHILDID ha ottenuto la cittadinanza italiana. Entrambi studiano all'Università e sono pienamente inseriti nel nostro territorio.

Jabez ha 29 anni, vive ad Arzignano, è in Italia da 11 anni, dove è giunto dal Ghana usufruendo della procedura del “ricongiungimento familiare”, essendo i suoi genitori in Italia già da molti anni, con regolare permesso di soggiorno. Famiglia di religione cattolica. La madre è in Italia da oltre 20 anni.

Jabez - mi dice che il suo nome sta a significare “nato dalla sofferenza” - ha iniziato a frequentare la scuola in Italia a partire dal 4° classe del liceo scientifico tecnologico, ora frequenta l'Università, l'ultimo anno di Farmacia e tra due

mesi si laurea. Contrariamente a tutta la sua famiglia, madre, due sorelle, una maggiore ed una più piccola - il papà è morto qualche anno fa - con cui vive, Jabez non ha la cittadinanza italiana; me lo faccio ripetere: la madre e le sorelle sono cittadine italiane, sulla base della legge attualmente in vigore, lui no. Gli chiedo come sia possibile una simile situazione ma non me lo sa spiegare, mi dice che è considerato ancora studente e che ogni anno deve rinnovare il permesso di soggiorno.

L'inserimento a scuola e all'Università non sembra essere stato particolarmente faticoso, “nelle relazioni con le persone si incontra un po' di tutto: c'è chi ti accetta e chi ti guarda con diffidenza”. Ora è proiettato verso il futuro lavorativo, spera di inserirsi nel settore per cui ha studiato. In Italia? Gli chiedo. In Italia, mi risponde, o in Francia o in Inghilterra... E anche lì che si è fatto degli amici in occasione di qualche

breve viaggio, è stato a Taizè e mantiene l'amicizia con giovani conosciuti lì... Quando gli chiedo se ambisce ad avere la cittadinanza italiana mi risponde di sì, per ragioni burocratiche, ma che si sente “cittadino del mondo”.

Laphildid, anche lei originaria del Ghana, invece è cittadina italiana, è in Italia da più di 10 anni, da oltre 20 i genitori, vive a Vicenza, ha 24 anni. Ha frequentato il liceo scientifico Lioy, Ora studia all'Università, facoltà di ingegneria; ha appena iniziato la “magistrale”.

Appare una ragazza pienamente inserita, ha amicizie con giovani vicentini senza trascurare la comunità di provenienza. Afferma di stare bene in Italia, di non incontrare particolari problemi per la sua origine né di essere stata oggetto di qualche forma di discriminazione. Chiudendo la conversazione telefonica le ho chiesto il significato del suo nome: “Bel fiore”!

G. L.



Martedì 19 settembre il Presidente dell'Ac nazionale, Matteo Truffelli ha scritto una lettera al direttore di **Avvenire** per ringraziarlo della “significativa ed efficace campagna di informazione che **Avvenire** ha condotto in questi mesi in merito al dibattito sullo ius culturae”.

Truffelli definisce l'iniziativa “un esempio di buon giornalismo. Un contributo serio e circostanzito alla formazione di un'opinione pubblica libera e informata”. Rileva che in tanti ambiti della vita del nostro Paese si avverte in modo sempre più forte “l'incidenza sulla società italiana di campagne di disinformazione e di tentativi di manipolazione della realtà che per ragioni ideologiche (...) sfruttano la paura e il senso di smarrimento che è legittimo

provare di fronte ai grandi cambiamenti della nostra epoca”.

“E così diventa facile confondere le acque, mischiando notizie di cronaca nera e numeri sugli sbarchi, appelli all'identità nazionale e accuse di buonismo perbenista, eruditi discorsi sul concetto di cittadinanza e primordiali affermazioni sul diritto all'egoismo. (...) Per poter capire cosa c'è in ballo quando parliamo di ius culturae e di ius soli temperato basterebbe che ci aiutassimo tutti insieme a fare una cosa semplice: guardare la realtà che abbiamo attorno, cercando di leggerla con semplicità, profondità e sincerità”.

“Sono tre caratteristiche, queste ultime, che come tutti sappiamo appartengono in maniera esemplare ai bambini, e che

LETTERA DEL PRESIDENTE DI AC AD “AVVENIRE”

Impegnati a formare un'opinione pubblica libera e informata

Contro le manipolazioni che sfruttano la paura dobbiamo guardare la realtà che abbiamo attorno cercando di leggerla con semplicità, profondità e sincerità

tropo spesso perdiamo diventando adulti. Non a caso, sono proprio loro, i nostri bambini, i nostri ragazzi, i nostri giovani a insegnarci a vivere senza timori e senza pregiudizi la presenza in mezzo a noi di altri bambini e ragazzi provenienti dall'Africa, dal Sud America, dall'Asia.

(...) Come presidente di un'associazione diffusa su tutto il territorio italiano, dalle grandi città ai piccoli paesi di montagna, lo posso dire con tranquillità: i tanti gruppi di ragazzi, giovanissimi e giovani che animano le nostre parrocchie, i nostri quartieri e nostri paesi sono già pieni di migliaia di “non cittadini”, di figli di questa o di altre terre che desiderano crescere, formarsi, fare amicizia, innamorarsi e

trovare il proprio posto nel mondo qui, in Italia, o forse domani in un altro Paese, esattamente come tutti i figli di genitori italiani. **È per questo che l'assemblea nazionale dell'Azione cattolica dello scorso aprile ha accolto la richiesta proveniente dai ragazzi dell'Acr di inserire, tra le proprie scelte, quella di impegnarsi a sostegno della possibilità che sia riconosciuta «la cittadinanza italiana a tutti i bambini che sono nati e vanno a scuola in Italia, anche se figli di genitori stranieri».** Lo vogliamo fare, innanzitutto, contribuendo a offrire a tutti, piccoli e grandi, occasioni e strumenti per formarsi un'opinione su questo tema senza accontentarsi di stereotipi e falsità. (...)”.

L'ORIGINALE ESPERIENZA DEL CAMPO ITINERANTE NELLA TERRA CHE HA VISTO L'APOSTOLATO E IL MARTIRIO DI D. FRANCESCO

Da Trieste alla Slovenia sulle orme del beato Bonifacio

I responsabili dell'Ac triestina hanno aiutato una ventina di vicentini ad incontrare "passato e presente" di questi luoghi di confine ricchi d'arte e di cultura ma anche di ricordi tragici

"In modo inatteso la figura di don Francesco ha messo in comunicazione generazioni diverse" afferma Giovanni Grandi nella prefazione al libro di Mario Ravalico su don Francesco Bonifacio, pubblicato dall'AVE.

È successo proprio questo ai vicentini del campo mobile da Trieste a Crassizza sulle orme del Beato Bonifacio.

Ventun persone dai trenta ai sessantasei anni hanno camminato fianco a fianco, accompagnati dai responsabili dell'AC triestina - giovani, adulti, unitari - che li hanno aiutati con generosità, con cura e con passione ad incontrare il passato e il presente di una terra di confine dove l'intreccio di storie di culture diverse si respira nell'aria e si coglie negli accostamenti architettonici, una terra teatro di vicende drammatiche e di belle esperienze di fede.

Eric e sua moglie Paola ci hanno fatto incontrare la "scontrosa grazia" di Trieste, città mitteleuropea, crogiolo di esperienze culturali e religiose, come testimoniano le sue straordinarie chiese da San Giusto, la cattedrale dove don Francesco fu ordinato, alla preziosa chiesa greco ortodossa di San Nicolò, da quella Valdese (una delle più antiche della città) alla grande Sinagoga, segni di una presenza vivace di popolazioni che il grande porto commerciale attirava. Con l'aiuto di Francesca siamo entrati nel drammatico contesto storico che queste stesse popolazioni hanno vissuto tra l'armistizio del '43 e i primi anni cinquanta, contesto nel quale si situa anche la drammatica vicenda di don Francesco.

Passati a Muggia, accolti da don Andrea nella parrocchia dell'antica pieve, è toccato al giovane Giu-



Buie e la costa triestina dal Faro della Vittoria



lio, del consiglio diocesano triestino, guidarci lungo i meravigliosi sentieri, tra Slovenia e Croazia, sul lungomare e sulla Parenzana. Paesaggio stupendo, olivi e vigneti e abbondanza di piante da frutto; gente cordiale: vicentini, triestini e istro-veneti parlano un'unica lingua. Ci siamo sentiti a casa, e non solo per la lingua. Come dimenticare la stupida curiosità delle persone semplici di Tribano, pronte a dialogare con gli ospiti del nuovo ostello, la vivacità della comunità italiana che ci ha ospitato a Buie con tutti gli onori, la disponibilità del parroco di Buie ad accoglierci nella chiesa di San Giorgio a Tribano e a raccontare la vita della sua gente e delle sue comunità?

Da Pirano, passando per Tribano, Buie, l'incantevole Grisignana fino a Crassizza, la parrocchia dove don Francesco ha svolto il suo prezioso ministero negli ultimi anni, dal 1939 alla morte, tappa per tappa, accompagnati da Mario e sua moglie, abbiamo conosciuto i luoghi della giovinezza, della formazione, della vocazione, del servizio pastorale e associativo, del martirio di don Francesco.

La narrazione appassionata di Mario e la bellezza dei luoghi hanno suscitato in noi una ricchezza di emozioni, sentimenti, stati d'animo.



Colgo solo qualche risonanza tra le tante che abbiamo condiviso.

I tre verbi consegnatici dal papa, rimanere, andare e gioire, sono la cifra della vita di don Francesco, che ha avuto il coraggio di rimanere nei suoi luoghi, lì dove era stato mandato, nonostante la consapevolezza del pericolo, è uscito per andare nelle contrade a cercare i ragazzi: se non venivano alla parrocchia di Crassizza per la lontananza aveva lui cura di andare di luogo in luogo a fare catechismo. E tutto faceva sempre col sorriso.

E poi altri due verbi: **custodire e portare frutto**. Don Francesco ha sicuramente portato frutto, non solo in vita per le relazioni che ha saputo curare, l'attenzione alle giovani generazioni e l'impegno a far nascere e crescere circoli di azione cattolica. A distanza di anni il suo sorriso è ancora vivo nella memoria di quanti lo hanno incontrato e la sua opera rivive nella passione di chi cerca con tenacia la verità. Ma sicuramente ha portato frutto perché ha custodito la fede, i ragazzi e i giovani, la sua azione cattolica. Doveva cre-

derci proprio tanto a quest'associazione.

Ora il testimone passa a noi: noi dobbiamo portare frutti, saporiti, si spera, come quelli delle piante istriane, noi siamo chiamati a custodire come uomini e come cristiani la bellezza del territorio in cui viviamo, le persone, specialmente i più piccoli e i più fragili, le relazioni. "Non c'è qualità di persone che possa venir esclusa dal nostro amore" dice don Francesco nell'ultima omelia pochi giorni prima del martirio.

Caterina Pozzato

Le parole chiave: cuore, essenziale, futuro

continua dalla pag. 1

"Chi dice la gente che io sia? chi dite che io sia? cosa cercate? chi cercate?" Domande che Gesù fa per aprire una strada, un dialogo, per attivare un processo, diremmo oggi, non per avere conferme o per fare sondaggi, ma per stabilire una relazione autentica con le persone.

È il **custodire** il tema dell'anno scaturito dalla riflessione dell'AC nazionale (seguiranno nei prossimi anni **generare e abitare**).

Custodire, radicati nel futuro: questa espressione paradossale ci fa cogliere la connessione tra **custodire e portare frutto**. Custodire non è un trattenere per sé, un nascondere, un semplice amministrare, ma avere, come nei semenzai, cura del seme, che va seminato.

A ben vedere il custodire richiede discernimento: come, che cosa, chi custodire?

Ed è questione di sguardo rivolto al futuro. Non si tratta solo di vedere, che pure è importante, e di riconoscere, chiamando le cose col loro nome, ma di vedere da una **prospettiva interiore**. È un vederci dentro, in profondità, **cogliendo i legami**. Nel-

la parabola del regno il padrone del campo e i servitori vedono e riconoscono la stessa cosa: la zizzania in mezzo al grano. Ma l'azione che ne consegue (meglio che ne potrebbe conseguire) è diversa: la prospettiva di Gesù è attendere con pazienza, senza pregiudicare (il tempo è superiore allo spazio), quella dei servi sarebbe stata sradicare.

Il discernimento è uno stile con cui agire: siamo azione cattolica e passione cattolica.

Questo stile dovrebbe aiutarci a **distillare dentro la nostra storia ciò che rimane irrinunciabile e ci rende attivi ora e aperti al futuro, pronti al cambiamento, a prenderci la responsabilità di sognare il futuro**. L'AC è sempre stata fedele a se stessa perché ha saputo cambiare.

È l'attitudine che ci guida a cogliere le sfide che ci aspettano.

Innanzitutto il **sinodo dei giovani** a cui è dedicata la lettera pastorale del Vescovo: Che cosa cercate? È la domanda di Gesù ai discepoli di Giovanni, quei discepoli che Giovanni lascia andare con libertà, perché camminino con le loro gambe e trovino la loro guida più grande.

A me pare che la nostra associazione,

dove i giovani ci sono e si vedono, per prima deve proprio darsi l'imperativo di restituire la parola ai giovani, perché possano esprimersi per quello che sono.

All'assemblea nazionale Enzo Bianchi ha proclamato: **fidatevi dei ventenni**.

Il vescovo Beniamino all'omelia al funerale di Luca Russo ha parlato dei giovani come di **una generazione per la quale viaggiare, incontrare culture diverse è un fattore identitario, necessario per crescere**.

Sono sguardi di stima, che leggono in profondità.

La nostra associazione intergenerazionale deve coltivare questo sguardo verso i giovani per custodire il carattere della **popolarità**: un'associazione popolare è capace di tradurre l'essenziale della sua storia nel linguaggio della vita quotidiana e ascoltare i giovani aiuta in questo, è un modo per farsi una doccia di gente.

Dentro a questo sguardo ci stanno i nuovi modi di vivere le relazioni, gli affetti, anche quelli familiari, le responsabilità dei giovani di oggi: valori di sempre vissuti in modo diverso.

Si situa qui anche la sfida di trovare ani-

matori disponibili con una certa fedeltà e accompagnarli.

Altra sfida è quella della **parrocchia**: siamo dentro il cammino già avviato di rinnovamento strutturale, ma non può essere solo strutturale, che porterà la Diocesi alla tappa dell'assemblea prevista per il 14 gennaio.

Non è una parola caduca, ci ha detto il papa: è lì che ci si deve spendere con fedeltà in stretto legame con la diocesi.

Mi vengono in mente a questo proposito due suggestioni: un'espressione molto concreta di don Mazzolari: **l'andare insieme è frutto di adattamento, la più difficile ma la più utile virtù di Azione cattolica veramente parrocchiale** (1937) e un desiderio che mi è venuto la sera della veglia di Pentecoste quando ho incontrato tra gli esponenti di gruppi ministeriali alcuni soci e responsabili: **come mettere in rete, ascoltare, accompagnare questi nostri soci perché sentano la compagnia dell'associazione e si sentano sempre, in questo servizio, parte dell'associazione**, e ci consentano di conoscere dal contatto diretto luci e ombre del cambiamento in atto.

Caterina Pozzato

LA CHIAVE DI LETTURA DEL CAMMINO CHE CI INVITA A METTERCI ALLA SEQUELA DI GESÙ

Adulti dell'“attraverso” e adulti del ... “custodire”

Fare esperienza dell'amore di Dio attraverso persone e luoghi della nostra esperienza esistenziale rinunciando alla logica della semplice amministrazione per abbracciare quella del dono

Era un piacevole pomeriggio di primavera, tiepido, giusto per una delle prime passeggiate all'aperto con la mia bambina di pochi mesi: con me, gli altri due figli poco più grandi ed una mia cara amica, che mi raccontava con passione della sua breve ma intensa esperienza di vita contemplativa presso un monastero femminile. Mentre gustavo la bellezza della condivisione da cuore a cuore, riflettevo sulla mia difficoltà di “tenere insieme i pezzi”. È stato in quel momento che sono riuscita a dare un nome a ciò che da tempo custodivo in me come un intreccio tra desiderio di tempo, luoghi, spazio per coltivare la relazione con il Signore ed una quotidianità che mi chiedeva di stare fino in fondo dentro un ritmo esigente di vita di famiglia, di lavoro, di impegno. “Attraverso!”, mi sono detta, “la mia contemplazione sta nell'attraverso”: attraverso le persone che mi sono più vicine e che mi offrono sempre occasioni di meraviglia e stupore, le fragilità

esistenziali che mi porto dentro e che accolgo in chi incontro, la quotidianità che chiede di starci anche nelle situazioni che vorrei evitare perché scomode o lontane dalla mia sensibilità.

In un'ottica associativa, questa esperienza personale che è, in un modo o nell'altro, di molti, quest'anno trova nel percorso formativo per i gruppi adulti un'opportunità preziosa di confronto. “Attraverso” è non solo il titolo, ma anche la chiave di lettura del cammino, che ci invita a metterci alla sequela di Gesù ripercorrendo con lui luoghi ed incontri: i luoghi che Gesù attraversa (il tempio, la città, la casa, la strada, la tomba vuota) diventano esperienza di incontro di persone. Da esse Gesù si lascia provocare, si lascia toccare, si lascia cambiare. Dentro ai suoi luoghi noi siamo invitati a riconoscere tutti i nostri luoghi esistenziali ed in essi fare esperienza dell'amore di Dio per la nostra vita, che passa attraverso i luoghi della nostra umanità e quotidianità.

Un cammino esigente, quello che l'Azione cattolica ci propone, perché non consente esercizi di retorica, ma suggerisce esercizi di laicità e mi porta a pensare che il “tenere insieme i pezzi” non è la premessa per credere in Dio, ma, molto spesso, ne è il frutto. Cosicché, **il credere attraverso è una postura che caratterizza il proprio stare al mondo.**

Noi adulti, poi, ci troviamo a metà strada tra il “già ed il non ancora”: abbiamo già avuto dalla vita il dono della giovinezza e guardiamo con ammirazione e contemplazione chi ha fatto già qualche passo più di noi. **Siamo quelli che, nel presente, sentono forte il senso del custodire: in Azione cattolica abbiamo imparato che custodire come un'eredità preziosa la storia che ci ha preceduti “non significa limitarsi a togliere la polvere posatasi nel tempo o eseguire un maquillage estetico che ridoni lo splendore perduto ad una carrozzeria senza riattivarne il motore. Custodire significa piuttosto rinunciare alla logica della**



«semplice amministrazione»” (Documento di Aparecida, 201) per abbracciare quella del dono senza riserve” (dagli *Orientamenti per il triennio*). Custodire la memoria di questa storia significa allora in questo primo anno del nuovo triennio discernere l'essenziale della nostra vocazione originaria ai fini di quella «conversione missionaria» invocata da Papa Francesco per ogni Chiesa

particolare, a partire dalle parrocchie. Per gli adulti significa ancora accogliere la sfida che Papa Francesco ci ha lanciato lo scorso 30 aprile in piazza san Pietro: “La passione cattolica, la passione della Chiesa è vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno dall'Azione cattolica”. La gioia di evangelizzare la vita adulta.

Gina Zordan

IL CAMPO ITINERANTE AD ASSISI SULLE ORME DI ARMIDA BARRELLI, PROTAGONISTA DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Vivere da testimoni il quotidiano

Eucarestia-Apostolato-Eroismo sono i tre pilastri su cui si regge il nostro stare nella storia vivendo una spiritualità intesa quale abbandono fiducioso in Dio e alla sua misericordia



Armida Barelli: “donna tra due secoli” capace di vivere in prima persona e da protagonista, la transizione che il mondo femminile ha avuto nel passare da una società che lo emarginava, ad una che poi si è aperta al cosiddetto “genio femminile”. In estrema sintesi potremmo definire così la figura di questa testimone che tanto ha dato di sé all'Ac.

L'impronta che Armida ha lasciato di sé trova, nel nostro vivere quotidiano, ancora buona semenza, pur nei distinguo di una società civile e di una chiesa comunità in continuo divenire. Semenza che abbiamo riscoperto nel campo itinerante di quest'anno che ci ha portato ad incontrarla ad Assisi

dove la spiritualità francescana, fatta propria da Armida, segna e traccia l'anima di ciascuno. A cominciare dalla casa che ci ha ospitato, questa “oasi” che, secondo l'intuizione di Armida che l'ha voluta, serve quale spazio di rigenerazione della vita laicale, sorta di “deserto” dove il cristiano spende sé stesso. C'è quindi una necessità concreta di questi luoghi, non per “fuggire” dal mondo, ma per fare memoria, primo passo per acquisire la propria identità, per riandare alle proprie radici, perché i nuovi germogli, quali noi siamo, generano e rigenerano solo se innestati su radici profonde e conosciute.

Armida, e con lei Carlo Carretto – sulla cui tomba abbiamo

pregato nella vicina Spello, incontrando la presidenza nazionale di Ac – **sono chiari esempi di una vita cristiana in movimento.** Armida ascolta la storia, riconosce in essa la responsabilità dell'essere cristiani nel mondo. La sua collaborazione con p. Gemelli è volta a favorire cammini nuovi, esperienze nuove, è un invito ad ascoltare la voce di Dio. Un invito rivolto anche a noi ora: quale voce di Dio passa per noi in questo nostro tempo? Che cosa ci chiama come laici nella storia? Ed ecco l'intuizione: il vero sacrificio è il lavoro! Esiste una mistica del lavoro! Per dirla con p. Gemelli: **l'esperienza mistica è stare dentro le pieghe della storia.** Il lavoro come

missione prima della vita: nostra prima responsabilità. E **per Armida la preghiera diventa laicale: prego attraverso la mia vita.** E poiché la vita si spende nella storia, fondamentale diventa il momento del confronto dove, in relazione di reciprocità due soggetti, ciascuno con le proprie capacità, lavorano insieme, tenendo ben in vista l'ideale, perché questo vale più della vita. Il confronto poi si regge sul rispetto e sul dialogo, in vista di un rapporto che sia fraterno. Armida è e rimane, sempre e solo, la “sorella maggiore”.

Questo stare nella storia si fonda su tre pilastri: Eucarestia-Apostolato-Eroismo; quest'ultimo inteso come la misura alta



Sopra, un'immagine di Armida Barelli; a sinistra, in raccoglimento sulla sua tomba

della vita cristiana (nella felice espressione di Giovanni Paolo II). Allora stare nella storia è vivere una spiritualità intesa quale fiducioso abbandono all'amore di Dio, alla sua misericordia che il Sacro Cuore esprime e sottolinea.

Questo abbandono ci permette di vivere in leggerezza, pur sapendo che non si ama la chiesa senza sofferenza: la chiesa ci perdona, ma deve anche essere perdonata, perché senza la chiesa non si incontra Cristo. È lì che l'anelito profondo di ogni credente si fa preghiera e trasforma il fare in un cooperare all'opera di Dio, ci fa esperti di umanità, capaci di attenzione, pronti a cogliere ogni occasione.

Sergio Merlo

ACCOGLIAMO L'INVITO DEL PAPA A PASSARE DALLA PASTORALE DEL CAMPANILE A QUELLA DEL CAMPANELLO

Goccia dopo goccia Passo dopo passo

Non dev'essere una pratica pastorale dei grandi eventi, ma un cammino formativo continuo che sappia coniugare libertà e disciplina, rispettando il linguaggio dei giovani

Quale miglior modo per cominciare il nuovo anno associativo, se non ascoltando i consigli del nostro vescovo Sigismondi, assistente generale dell'AC, al quesito di fondo del settore giovani in quest'anno pastorale?

Quel 30 aprile in piazza S. Pietro con papa Francesco, ci ha colpito il suo invito a **passare dalla pastorale del campanile a quella del campanello** e già al ritorno, pieni di gioia, ma consapevoli che quell'invito non poteva lasciarci indifferenti, abbiamo cominciato a pensare a come potevamo incarnare questo stile di missionarietà. **Come giovani, e giovani di Ac, siamo proprio noi i primi ad essere chiamati diventare missionari, annunciatori della Parola di Dio.** E questa missione deve diventare quotidiana, deve raggiungere il nostro studio, il nostro lavoro, la nostra preghiera e la nostra vita associativa, tutta!

Ma come? Come possiamo riuscire a fare suonare il cuore dei giovani che non riusciamo a raggiungere? Da dove dobbiamo partire come equipe diocesana, come membri giovani delle presidenze vicariali e parrocchiali, per ripensarci **essenzialmente missionari**?

L'intervento di mons. Sigismondi ci ha aiutato a rileggere questa nostra domanda, accompagnandoci nella sua relazione a prendere in considerazione alcune pratiche di passaggio, che permettono di fare il salto necessario per questo ripensamento, ricordandoci di dimenticare la logica del "si è sempre fatto così".

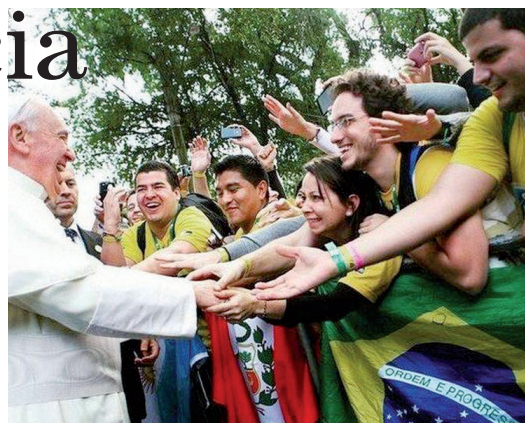
Un passaggio che sentiamo nostro è quello proprio della **pastorale del campanello**: questa ci chiede di riscoprire la "pratica del primo annuncio". La pastorale che ne deriva è una pastorale che, prendendo in prestito l'immagine del vescovo Sigismondi, irriga a goccia e non a getto, in maniera

leggera ma costante che tenga morbidi i solchi dei cuori: **non è una pastorale dei grandi eventi, ma di un cammino formativo continuo** che sappia coniugare libertà e disciplina, rispettando il linguaggio, non banale come è facile pensare, dei giovani.

I passi da seguire, indicati da Sigismondi, sono da compiere in maniera rigorosa, uno alla volta senza correre.

Il primo è quello di **rimanere in ascolto della Parola di Dio**, ma non solo seduti in chiesa, non nel silenzio delle nostre case liberi da ogni pensiero, bensì **nella quotidianità**: dobbiamo ascoltare la Parola con la nostra stessa vita. Solo dopo questo ascolto meditativo quotidiano potremo avviare i processi che la Parola ci suggerisce.

Segue un altro passo che è quello del coinvolgimento, che, ci dice Sigismondi, non deve travolgere né i destinatari delle nostre proposte, né noi stessi: noi, che



stiamo camminando in questa nostra missione, abbiamo bisogno della giusta distanza che ci permetta di guardarci intorno liberi. Quello che dobbiamo **far nascere nei giovani che incontriamo è l'inquietudine** che spinge a cercare spazi per aiutare ad ascoltare il silenzio, affinché possano risorgere domande di fondo: chi cerca? Dove guardi? Per chi batte il tuo cuore? Chi sei Signore? Senza presunzione, poi, possiamo porci noi stessi come accompagnatori, capaci di incoraggiare senza assecondare, memori che ogni traguardo è sempre una linea di partenza; e, avendo come testimone Giovanni Battista, ricordandoci di indicare la strada, che porta a Gesù

e che è Gesù stesso, senza legare le persone a noi stessi.

Alla fine di questo percorso, al di là di ogni nostro risultato, senza presunzione di aver seminato, ma con l'umiltà di chi miete ciò che lo spirito ha già seminato, potremo compiere il nostro ultimo passo: rendere grazie e intercedere.

Quindi, ci auguriamo un buon cammino usando l'immagine del seminatore che semina con larghezza, consapevole che è quando il seme muore che porta frutto. Vogliamo essere **giovani capaci di avviare processi senza forzature**, mettendoci umilmente consapevoli che ogni anima ha la sua piezza nel tempo.

Giulia, Davide, don Lorenzo

L'ESPERIENZA DI UNA CINQUANTINA DI GIOVANI DELL'AC VICENTINA DURANTE IL CAMPO ESTIVO IN SICILIA

Testimonianze in-credibili di persone credibili

Storie di uomini e donne che hanno speso, e a volte perso, la loro vita lottando per far prevalere il bene comune, al di là di ogni logica, in un sistema che mette il benessere sopra ogni cosa

«**L**a sfida del campo giovani - dice la presentazione nel volantino dei campi diocesani - sarà scoprire la fede e la lotta per la legalità in questa splendida regione». Promessa mantenuta: le testimonianze, i luoghi, la storia e la bellezza di questa terra hanno accompagnato questo nostro viaggio fatto di condivisione, preghiera e gioia. Saranno tre dei cinquanta partecipanti a raccontarvi, seppur brevemente, l'esperienza vissuta.

Quale è stato il momento più in-credibile del campo? (Paolo Martin, 25 anni, Creazzo)

Il momento più in-credibile del campo in Sicilia è stato il momento dei saluti una volta arrivati a Vicenza. In quei minuti, infatti, gli abbracci, i sorrisi, gli sguardi di tutti noi, mi hanno fatto rendere conto della bellezza che un campo scuola può regalare: è un'esperienza che ruota attorno a forti tematiche ed incontri che scuotono, pongono delle domande e portano a riflettere, ma che allo stesso tempo permettono di condividere il proprio pensiero, le proprie emozioni, paure, gioie e preoccupazioni.

È proprio quel con-dividere, ovvero quel dividere un "qualcosa" con gli altri, che permette la costruzione di nuove relazioni e, se que-



ste si intrecciano l'una con l'altra, nascono dei legami meravigliosi. Gli 800 fratelli della comunità "Speranza e carità", il centro di accoglienza di Don Pino Puglisi, la comunità di Lampedusa, ad esempio, testimoniano perfettamente questa filosofia: il condividere porta sempre un po' di bellezza.

Chi, tra le persone incontrate durante questa esperienza, è per te, più di tutti, un testimone di credibilità? (Martina Tret-

ti, 22 anni, Torrebelvicino)

In particolare mi ha colpito la testimonianza di Don Carmelo, parroco di Lampedusa, che ci ha raccontato come vivere a Lampedusa permetta di toccare con mano la vicenda umana così come si presenta, e non come la stampa vuole.

Don Carmelo e la sua comunità cercano semplicemente di essere presente al molo quando questi uomini approdano («solo gli eserciti sbarcano», ricorda don Carmelo). Non hanno divise o ideali



Oggi, dopo gli incontri e le esperienze fatte durante il campo, cosa significa per te essere persone credibili? (Claudio Buratto, 27 anni, Chiampio)

La formazione tecnica ha sviluppato in me un pensiero programmatico che mi porta a trovare una spiegazione logica a tutti i costi. Ma certe cose tecnicamente non si possono spiegare.

«Essere credibili vuol dire essere sé stessi», si pensa, ma se ci si fermassimo qui, tutti farebbero quello che vogliono per sé stessi.

Quello che ho avuto la fortuna di vedere durante l'esperienza in Sicilia è che l'essere credibili va oltre. La credibilità accoglie in sé il concetto di bene comune.

I testimoni incontrati ci hanno raccontato storie autentiche e coerenti di passione per il bene comune. Erano storie di uomini e donne che hanno speso, e a volte perso, la loro vita lottando quotidianamente un sistema che rende ridicoli gli uomini. E questo per me è essere credibili: testimoniare con la vita, e non senza difficoltà, che, al di là del benessere, c'è il bene comune è anche tuo, al di là di ogni logica.

IL TEMA GUIDA DI QUEST'ANNO SARÀ IL MONDO DELLA FOTOGRAFIA, UN ASPETTO IMPORTANTE DELLA VITA

Pronti a ... scattare

Immortalare istanti della realtà ci dà modo di osservarli da prospettive diverse, di vivere la nostra vita "aderendo" alla figura di Gesù, per essere suoi testimoni in mezzo alla gente

Pronti a scattare! In tutti i sensi: l'anno che ci apprestiamo a vivere è emozionante e avvincente, come sempre. Quest'anno ci addenteremo nel mondo della fotografia, che contraddistingue, sotto molti aspetti, la vita quotidiana di tutti noi.

Le fotografie fermano e immortalano attimi e istanti della realtà, dando poi modo di osservare l'attimo da prospettive diverse. Ed è proprio questo ciò che tutti noi siamo chiamati a fare: vivere e guardare la nostra vita "aderendo" alla figura di Gesù. Non basta più solamente rispondere alla sua chiamata, ma serve amare e pensare come Gesù per essere testimone di lui in mezzo alla gente.

Fare esperienza di lui, seguire la sua parola osservando tutti gli "scatti fotografici" che il Vangelo

ci offre. È Gesù stesso che insegna ai suoi discepoli che ascoltare e osservare sono due azioni decisive per "cogliere il bene" mentre accade. La fotografia è l'ideale per fare ciò. Questa esperienza di osservazione e imitazione di Cristo è il cammino di sequela che i bambini e ragazzi sono chiamati a vivere, per somigliare sempre di più all'amico e maestro Gesù.

E quindi "a chi somiglio?"

È questa la "domanda di vita" che i ragazzi sono chiamati a porsi. Il ragazzo, attraverso la risposta che gli viene data, capisce chi è, per associazione con altre persone. E questo aiuta il bambino a capire chi vuole essere.

La domanda di vita, quindi, può essere declinata in "chi sono?", "chi voglio essere?". Questo ci aiuta a

fare un check, una verifica su noi stessi, per vedere se siamo, o se ci stiamo avvicinando, alla persona che progettiamo di essere. Attraverso le somiglianze i bambini, ma anche noi adulti, ci integriamo con gli altri, tessiamo legami e ci sentiamo veramente parte di un gruppo: ci si scopre, ci si conosce e si cresce e cammina insieme.

E in Ac e nella Chiesa lo stare insieme diventa uno stile, un modo di stare e camminare insieme.

E anche quest'anno in ACRA, il nostro obiettivo è questo: cercherà di imprimere uno stile ai ragazzi e camminare insieme a loro, perché le migliori guide sono coloro che ti accompagnano durante tutto il percorso.

Aiuteremo i nostri ragazzi a porsi questa domanda di vita, a interrogarsi su chi sono e a chi assomigliano, per cercare di costruire e

Le foto raccontano il passato e racconteranno in futuro le bellissime esperienze che faremo e vivremo quest'anno e tutti gli anni prossimi



proseguire nei progetti di vita che ognuno di loro ha. Il tema della fotografia ci è congeniale per fare questo: mostrare ai nostri animati, attraverso le foto, chi sono, a che punto sono, raccontare dove sono stati, cosa hanno fatto, con chi erano e chi erano. Le foto raccontano il passato e racconteranno in futuro le bellissime esperienze che faremo e vivremo quest'anno e tutti gli anni prossimi.

Noi siamo pronti, siamo pronti

per i nostri bambini e ragazzi. Per lavorare e crescere insieme a loro. L'Azione Cattolica è il luogo in cui il ragazzo non si sente solo nel costruire il suo progetto di vita; questo fa l'associazione da 150 anni: accompagna ragazzi, giovani e adulti a conformarsi a Cristo, a prendere la Sua forma, ... ad assomigliargli!

E, ancora una volta, siamo #prontiscattare!!

Marco Didonè



Era una delle sfide che da tempo l'Acr diocesana intendeva affrontare: portare i 14enni direttamente nella terra di Francesco d'Assisi. Da parecchi anni Francesco e Chiara d'Assisi sono state adottate come "amici speciali" per i nostri quattordicenni; non solo nei campi diocesani ma anche in molte proposte estive che le nostre parrocchie pensano e realizzano per i ragazzi e le ragazze delle loro comunità. La vita, le scelte, le fatiche e le conquiste di Francesco e poi di Chiara sono ancora un'avventura che affascina chiunque, in maniera particolare chi vive l'età meravigliosa e faticosa dell'adolescenza.

E l'estate del 2017 è stata l'occasione buona per proporre per la prima volta questo campo scuola, ad Assisi, calpestando direttamente le strade percorse anche da Francesco e Chiara 800 anni fa.

Era previsto che il gruppo dei partecipanti al campo non fosse numeroso, per consentire un cammino più intenso e partecipato. Sono stati perciò 20 i ragazzi che hanno preso parte all'avventura del campo "Missione Possibile" ad Assisi, accompagnati da Petra, Sebastiano e don Matteo.

Il campo ha preso il via prendendo immediatamente confidenza con Assisi: i ragazzi, cartina alla mano, si sono messi in gioco andando a scoprire i luoghi del paese scelti come "contradda" di appartenenza, creando successivamente il proprio standard e l'irno. Divisi a contrade i ragazzi hanno vissuto i momenti salienti delle varie giornate del campo riferite al confronto in gruppo, ai servizi da condividere per la buona riuscita del campo scuola e compresi pure i giochi che hanno caratterizzato soprattutto le

serate.

Attraverso la visita dei vari luoghi di Assisi, la scoperta della storia di Francesco e Chiara, grazie anche ad alcune testimonianze (in maniera speciale ricordiamo quella di fra Edoardo e suor Giulia che hanno condiviso con noi la storia della loro vocazione e il senso profondo del vivere oggi lo stile e la scelta di Francesco) i ragazzi sono stati condotti a riflettere circa i loro sogni, il loro rapporto con gli amici, con i genitori e con il Signore. Il campo si è concluso con la celebra-

zione dell'Eucarestia presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli (Porziuncola) e la consegna di un piccolo "Tau" di legno di olivo. Un segno che i 14enni sono stati invitati a portare con loro come braccialetto, un modo per portare sempre con sé il messaggio di Francesco: la gioia che nasce dalle cose semplici, la logica del dono come senso della vita, la scelta del servizio, l'amicizia speciale con il Cristo e la logica della Croce come via di risurrezione.

Il campo scuola a Tonezza nella

nostra cara casa diocesana è sempre un'esperienza speciale. Ma poter passare dai luoghi che hanno visto il giovane Francesco muovere i primi passi della propria vita di giovane e di religioso poi, entrare nelle Chiese dove Francesco e Chiara sono stati battezzati e hanno maturato le loro scelte di vita, contemplare le opere d'arte che

celebrano la loro storia, sdraiarsi tra gli olivi di San Damiano per contemplare le stelle nella notte di San Lorenzo sono esperienze che segnano la propria vita, che lasciano una traccia indelebile. E rendono l'esperienza di questo campo scuola una novità da non lasciar cadere!!

don Matteo Zorzanello

L'ESPERIENZA ACR 9-11 ENNI A TONEZZA

Con Giuseppe un campo "da sogno"

Una bambina: «È stato bello condividere con animatori e amici ciò che mi piace fare, le mie idee e le mie sensazioni»

In questo campo scuola ho conosciuto Giuseppe, un personaggio dell'Antico Testamento, ed ho imparato ad avere più fiducia negli altri.

Questa sensazione l'ho vissuta soprattutto in un gioco dove io, che ero bendata, dovevo essere guidata da un compagno e dovevo affidarmi a lui. Anche Giuseppe si era fidato del Signore, che gli parlava nel sogno.

È stato bello condividere le cose che mi piacciono fare, i miei sogni, le mie idee, le mie sensazioni con i miei animatori, con un prete e una suora

tanto simpatici, creativi e allegri.

Ho molto apprezzato in questo campo il fatto che provenivamo da tutta la diocesi di Vicenza. Quando la mia amica ed io siamo partite da Sovizzo, non pensavamo che tutti gli altri ragazzi sarebbero diventati nostri amici, ma poi man mano che passavano i giorni, grazie alle attività abbiamo fatto amicizia con tutti i partecipanti.

Con questo campo ho vissuto una nuova esperienza: è stata molto bella perché mi ha fatto capire parecchie cose, mi ha dato gioia, allegria e felicità. Ho imparato che non bisogna



mai valutare le persone per il loro aspetto, bisogna conoscerle fino in fondo prima di poter avere una giusta opinione di loro. A Tonezza, con i miei animatori che mi hanno sostenuto, ho approfondito il tema della preghiera.

Ho capito il significato più profondo, l'ho vissuto attraverso modalità diverse dalle solite (ad esempio il deserto) e luoghi particolari (in mezzo alla natura, nel bosco, nel silenzio). Di quella settimana speciale metto in pratica ancora oggi la condivisione, cioè la capacità di comunicare con gli altri in modo più aperto, esprimendo quello che sento

dentro di me liberamente, senza paura. Grazie a questo campo scuola, sono più motivata a partecipare all'Acr, perché adesso ho capito cosa significa veramente. Quindi non vedo l'ora di ricominciare e di affrontare nuovi ed interessanti momenti di vita con i miei amici ed animatori.

Ringrazio gli educatori e tutte le persone che in vario modo mi hanno permesso di vivere al meglio questa proposta dell'Azione Cattolica che ha arricchito le mie vacanze con gioia e allegria.

Sofia Dalla Vecchia

L'ASSEMBLEA ANNUALE DELL'AC SUL TEMA: "A CUORE APERTO. RADICATI NEL FUTURO, CUSTODI DELL'ESSENZIALE"

Custodire, generare, abitare

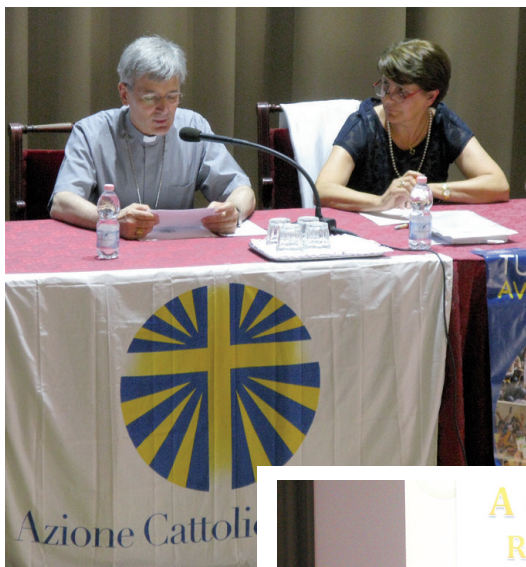
Sono le tre parole chiave - indicate dalla presidente Caterina Pozzato in apertura dei lavori - che guideranno il cammino dell'Associazione per il triennio 2017-2020

Il tema "A cuore aperto. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale" è stato pensato a partire dal documento assembleare A cuore aperto: così come nello scorso triennio sono stati tre i verbi che hanno guidato le varie realtà nel cammino associativo, anche in questa giornata è stata spiegata ai presenti la scelta dei tre verbi custodire, generare e abitare, che mostrano chiaramente la direzione in cui si muoverà l'Azione Cattolica Vicentina nei prossimi anni, desiderosa di accogliere sempre più a cuore aperto l'aspetto del discernimento, nesso tra il pensare e l'agire del singolo come della comunità, radicandosi nel futuro e custodendo l'essenziale di 150 anni di storia nella vita d'ogni giorno.

Prima di cedere la parola all'assistente nazionale mons. Gualtiero Sigismondi, la Presidente ha sottolineato l'attenzione che l'AC diocesana rivolgerà quest'anno in particolar modo al settore giovani, in linea con il Sinodo indetto dai vescovi, di cui i giovani in prima persona saranno protagonisti. Essi saranno chiamati ad essere testimoni della bellezza della Fede non solo nella propria parrocchia, tra i propri amici, ma anche verso quei giovani che si sono allontanati dalla realtà ecclesiale.

Tutta la riflessione del vescovo Gualtiero si potrebbe riassumere nell'espressione che lui stesso ha indicato come "linea guida" per il suo operare a livello nazionale: **la necessità di «passare dalla pastorale del campanello alla pastorale del campanello, senza però dimenticare il suono delle campane»**: nel fare ciò, l'aderente di AC, membro attivo della comunità cristiana, dovrebbe essere animato da un autentico slancio missionario.

Molti aspetti dell'intervento di Sigismondi richiedono una riflessione a più livelli da parte della chiesa vicentina e dell'associazione al suo interno, si pensi, per esempio, all'invito a **passare dalla pastorale che presidia il territorio a quella che presiede la comunità; dalla rete pastorale delle parrocchie a quella delle**



unità pastorali; da una pastorale concentrata sull'iniziazione cristiana dei fanciulli ad una che individua nella famiglia il primo centro educante e la prima opera di evangelizzazione; ancora, dalla pastorale giovanile orneggiata ai moli dei grandi eventi, ad un programma formativo ancorato al discernimento vocazionale intercettando il linguaggio giovanile.

Successivamente i responsabili dei vari settori hanno ricordato le proposte che l'AC diocesana offre per la crescita spirituale e il discernimento vocazionale di ciascun iscritto (da estendere anche a chi eventualmente non lo fosse!): dal weekend di spiritualità alla scuola associativa, dai percorsi per coppie sposi e famiglie ai campi che si terranno la prossima estate. Ultima cosa, ma non meno importante, il concorso che è stato indetto per la ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione, che porta il titolo "Al passato: grazie! Al futuro: Sì!" e che si concluderà a maggio 2018.



«La parola di Dio ci interroga continuamente, ci mette in discussione, rendendoci donne e uomini nuovi» - ha sottolineato mons. Pizzoli durante la S. Mes-

sa celebrata a conclusione dell'assemblea: «Fondare la propria vita, personale ed associativa, sulla vita di Cristo, permette di portare ogni croce, nient'altro

che il giogo dell'Amore. E proprio quando si ama, infatti, che ci si accorge di essere amati veramente».

Lara Iannascoli

Lasciatevi trasformare

Continua da pagina 1

Si tratta di rendersi sensibili all'azione dello Spirito nella complessità della storia per capire dove la sta guidando. Al cristiano è chiesta questa disponibilità ad accogliere l'iniziativa di Dio. Il punto di partenza nel pensiero di Paolo è quello di imparare a cogliere quello che Dio sta già facendo nella storia per trasformare le nostre vicende in storia di vita e di salvezza. Solo a partire dall'azione di Dio si può operare il discernimento; solo cogliendo con la luce dello Spirito gli anticipi di Regno (di Vangelo) nel nostro quotidiano possiamo pensare di poter muoverci poi verso il futuro che il Signore sta costruendo. Lo Spirito protagonista della vita della Chiesa e di quella del bat-

tezzato, vuole abilitarci ad avere occhi nuovi per vedere là dove l'occhio umano non riesce a vedere. E quanto mai illuminante il brano che ci accompagna per questo anno associativo: **la vedova che getta due spiccioli nel tesoro del tempio** (cfr. Mc 12,38-44). Gesù vede nel gesto della povera vedova un esempio da rimandare ai suoi discepoli e a noi. Colpisce la sua capacità di vedere, di mettere a fuoco nella confusione del tempio, il gesto di fede di quella donna che ha dato tutto quello che aveva per vivere. La prima capacità che si chiede al credente (e alla comunità) che vuole discernere, è quella del saper vedere non secondo la logica dei numeri o della quantità ma secondo la prospettiva del cuore e della fede.

In questo si coglie la forza del rinnovamento necessario: **c'è un modo di pensare che non è evangelico e che sottilmente ci invade e ci allontana dal Signore**. Rinnovare il nostro modo di pensare è quanto mai necessario come capacità di vedere, giudicare e quindi di agire cristianamente.

Rinnovare il modo di pensare implica ancora che la fede non ci darà immediatamente le risposte alle diverse nuove situazioni, quanto piuttosto ci aiuta ad avere criteri nuovi per esprimere il nostro giudizio sulle situazioni che incontriamo. La capacità naturale di esprimere un giudizio viene così notevolmente rielaborata nella potenza dello Spirito. Ci viene dato un orizzonte di giudizio che deve

fare riferimento anche ad un orizzonte valoriale diverso e nuovo, che ha nello stile di Gesù il suo riferimento, senza così togliere all'uomo la sua responsabilità e capacità di valutazione. **Dire discernimento implica quindi uno sforzo ancora maggiore per la ricerca faticosa e a volte sofferta della chiamata di Dio nella concretezza della storia.**

Discernimento è quindi un termine sintetico che include tutta una serie di procedimenti, che il soggetto è chiamato a compiere; più che la meta dice l'idea di un cammino, di un itinerario da compiere. Ma evidenzia anche il tema della vigilanza ed il fatto che si deve sempre avere una posizione "critica" rispetto alla realtà. Così

dobbiamo riconoscere che non esiste nessuno che può farsi interprete in modo assoluto e carismatico della volontà di Dio; su questo tema la storia è maestra e ci ammonisce rispetto a quelle semplificazioni che tolgono al credente la fatica del pensare. Nella complessità della realtà dobbiamo continuamente fare i conti con la nostra limitatezza e maturare così atteggiamenti di umiltà, di autocritica, di dialogo in un confronto paziente che mette in comparazione le diverse opinioni. Solo così la persona è posta nella condizione di "prendere in mano" personalmente e liberamente la sua vita superando la frammentarietà e puntando ad una visione globale ed evangelica della vita.

Don Andrea Peruffo

LETTERA DEL SANTO PADRE AI GIOVANI IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

Lanciatevi verso il futuro Dio vi accompagnerà

Papa Francesco ha annunciato che nell'ottobre 2018 si terrà un Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani che avrà per tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"

Carissimi giovani, sono lieto di annunciare che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che fosse voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. [...]

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a «uscire» per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una

terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo? [...]

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...] dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia

tende la sua mano per rialzarvi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. [...]

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. [...]

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare



ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi

prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38).

Con paterno affetto,

FRANCESCO



Nella nostra diocesi siamo freschi di Sinodo: da una parte vorremmo far tesoro di ciò che il sinodo di qualche anno fa ha portato come frutto del percorso e dall'altra non vorremmo caricare di esagerate aspettative l'anno che si apre, quando vivere un'esperienza sinodale molto ordinaria, **consapevoli, però, che un anno pastorale dedicato al tema dei giovani è un'occasione da non lasciarci sfuggire.** Per chi lavora con i giovani, questa è una grande occasione che probabilmente non tornerà più: perderla sarebbe come sprecare l'opportunità di crescere nel lavoro pastorale; e sarebbe imperdonabile per dei Pastori che amano le loro pecore, per una Chiesa che desidera farsi compagna di viaggio dei giovani.

Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, a proposito di sinodo, afferma: «Qualcuno mi ha chiesto, in questi giorni: cosa ti aspetti che succeda? Mi piacerebbe che senza inutili auto-flagellazioni, fossimo capaci di accettare un cammino di discernimento anzitutto su come stiamo accanto e accompagniamo il mondo giovani».

le. Dal quale giunge più di un richiamo: oggi i giovani rischiamo di essere un gruppo di "ospiti" in mezzo a degli adulti che non pensano di doverci un giorno spostare, di dover avviare una operazione di "consegna" del mondo e della storia a chi verrà (fra poco) dopo di loro. In passato ci sono state situazioni forse più difficili di questa: penso al dopoguerra (ovviamente in Italia). Ma la differenza sta nel fatto che allora c'era un mondo di adulti che aveva una "missione": far sì che i propri figli non provassero certi drammi. [...] Nel gioco della consegna e della trasmissione della fede, si inserisce la possibilità di discernimento vocazionale che nessuno può fare da solo: ciascuno di noi è diventato quello che è, perché è stato accompagnato da molti altri; quelli che ricordiamo più volentieri e hanno inciso sulle nostre scelte sono stati coloro che si sono spesi nel nome di Gesù: sapremo fare altrettanto?».

Anche il Papa, nella Lettera indirizzata ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio del Sinodo, li invita ad essere protagonisti di

IL TEMA DI QUEST'ANNO PASTORALE CI DÀ UN'OCCASIONE UNICA

Importante metterci in ascolto dei giovani

A loro va data la parola perché siano loro stessi a porre le domande alla Chiesa e perché ci indichino i bisogni e gli interessi che stanno a cuore alle nuove generazioni

questo percorso sinodale: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della

vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. [...]

Anche nella nostra diocesi sentiamo l'importanza di metterci in vero ascolto dei giovani: sia quelli delle nostre comunità, sia tutti gli altri. Rendendoli pro-

tagonisti e dando loro voce, cerchiamo il ritorno della loro prospettiva di osservazione che può aprire il nostro immaginario futuro e dare novità ai tempi che si stanno preparando. A loro va data la parola perché siano loro stessi a porre le domande alla chiesa e ci indichino i bisogni e gli interessi che stanno a cuore alle nuove generazioni. Ascoltare il loro punto di vista e metterlo in dialogo con il cammino delle comunità adulte sarà un esercizio di discernimento impegnativo, ma che può portare linfa nuova alle nostre pratiche pastorali.

Nella Lettera Pastorale del Vescovo si possono approfondire le tre fasi che accompagneranno l'anno del Sinodo nella nostra Diocesi: rilettura delle pratiche pastorali, ascolto dei giovani e un'esperienza di cammino. L'augurio è che ogni comunità, realtà, associazione, movimento, si metta in gioco con le forze che ha, sapendo di poter confidare anche sul sostegno e sull'aiuto, per qualsiasi necessità e con la massima disponibilità, del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile e del Centro Diocesano per le Vocazioni. Noi ci stiamo!

Don Lorenzo Dall'Olmo



LA PROPOSTA DEL VESCOVO PER IL NUOVO ANNO PASTORALE

I tre passi che guideranno il cammino sinodale

"Rileggere le pratiche pastorali", "In ascolto dei giovani", "Un'esperienza in cammino" sono i punti che illumineranno un percorso che avrà come protagonisti i giovani

Innanzitutto due appuntamenti straordinari, inseriti nel percorso, che si rivolgono a tutti i giovani della diocesi:

la Veglia di inizio Sinodo di venerdì 17 novembre 2017 che darà avvio all'esperienza sinodale nella chiesa del Seminario di Vicenza;

la Veglia vocazionale giovani del 21 aprile 2018 in cattedrale, appuntamento consolidato in occasione della Giornata mondiale per le vocazioni.

Sinodo, com'è risaputo, è parola composta che deriva dal greco, e significa letteralmente "camminare insieme". Dunque, il camminare insieme richiama i passi! Tanti sono i passi che si susseguono lungo il percorso per raggiungere la meta; idealmente, **tre sono**

i passi fondamentali suggeriti dal Vescovo nel cammino sinodale.

Il primo passo RILEGGERE LE PRATICHE PASTORALI

Il modo giusto per iniziare l'anno del sinodo e aprire il confronto su "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è partire dall'esistente. Nella nostra diocesi non cominciamo da zero; facciamo tesoro del sinodo dei giovani conclusosi nel 2010 e di quanto già è presente nelle Up, nei vicariati e a livello diocesano: occorre come primo passo riflettere sulle pratiche pastorali di carattere giovanile e vocazionale.

Ad interrogarsi è la comunità adulta, vero soggetto di pastorale

giovanile e vocazionale; per questo sono valorizzare i luoghi ordinari di discernimento spirituale e di accompagnamento come il Consiglio Pastorale (parrocchiale, UP e vicariale) e le Congreghe dei preti. E' chiesto l'impegno ad ogni **Consiglio Pastorale dell'UP** (o della parrocchia) di **programmare tra settembre e dicembre un incontro di dialogo con i giovani**: sarà importante vivere bene questo tavolo di confronto mettendosi innanzitutto in ascolto di ciò che i giovani avranno da consegnare alla comunità cristiana e, senza fare la Pastorale vocazionale e giovanile da capo, ripensarla a partire dal cammino di ogni singolo territorio. In questa prima fase di analisi saranno messi a disposizione dalla PG e PV strumenti per aiutare a valorizzare questa esperienza sinodale tra generazioni.

Il secondo passo IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Della lettera di Papa Francesco ai giovani per il Sinodo, è importante cogliere lo stile e l'intento che sta alla base di questa esperienza sinodale: *"Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori"* (Papa Francesco; dal



Vaticano, 13 gennaio 2017).

È programmata da gennaio ad aprile 2018 con il vescovo Beniamino **la visita nelle 10 zone pastorali**, con un doppio incontro per i giovani: una veglia di preghiera al venerdì sera e un **dialogo in ascolto dei giovani** nel sabato pomeriggio. Questo secondo incontro è da preparare bene nelle zone con l'aiuto delle commissioni vicariali di PG e PV, perché sia vissuto al meglio, con l'atteggiamento e il desiderio di uno scambio schietto e creativo per immaginare insieme il futuro della nostra chiesa.

Questi 10 incontri con il Vescovo rappresentano, ma non vogliono esaurire, il secondo passo dell'anno sinodale. Occorre mettersi in ascolto anche dei giovani "altri", che non frequentano la parrocchia e le proposte diocesane: una sfida che chiede di uscire dai "nostri" luoghi e schemi, senza paure o

pregiudizi. Da gennaio 2018 in poi si aprirà una fase di ascolto che vedrà in prima linea i giovani dei gruppi di pastorale giovanile e vocazionale, della parrocchia, dell'AC, che possono incontrare i loro coetanei con i linguaggi e negli ambienti a loro familiari.

Il terzo passo UN'ESPERIENZA DI CAMMINO

I molti luoghi di spiritualità del nostro territorio possono diventare un cammino effettivo che mette in movimento i giovani sulle strade dei pellegrini, insieme a tutte le diocesi della chiesa italiana. Dopo una settimana di pellegrinaggio sui percorsi della nostra terra, infatti, è previsto un incontro di tutti i giovani italiani a Roma, per una veglia di preghiera conclusiva del percorso sinodale a metà agosto.



Il contributo del Settore Giovani

Come si prepara il Settore Giovani di Ac a vivere il cammino che porta alla celebrazione della XV Assemblea Ordinaria dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"? Vi è un contributo specifico che il Settore Giovani di Ac è in grado di offrire al Sinodo nel corso di questo anno pastorale?

Sono queste le domande "doverose" da porre ai vicepresidenti di Settore, Giulia Bin e Davide Velo, e all'assistente, don Lorenzo Dall'Omo, che è nel contempo anche Responsabile del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile. Li ho sentiti... "al volo", chi andava e chi tornava da incontri con gruppi di giovani.

Giulia: "Sinodo sui Giovani?! Che bello! Cosa posso fare?" è quello che ho pensato la prima volta che ne ho sentito parlare. Quella che la Chiesa sta vivendo è un'opportunità grande per noi giovani, ma non solo. E non dobbiamo avere paura di coglierla. E per questo che dobbiamo metterci in gioco ed impegnarci a dire la nostra con sincerità e profondità. Il mio passo concreto, seppur semplice, è stato quello di invitare alcuni amici (credenti e non credenti, ma tutti cercatori) a **rispondere al questionario**

che si trova nel sito ufficiale del sinodo... è un bel questionario... ve lo consiglio!

Davide: "Innanzitutto va detto che il Sinodo è una bella occasione per ri-mettere in relazione i giovani delle diverse realtà della diocesi: riflettere sullo stesso tema, quello del

discernimento vocazionale, da Bassano a Noventa, da San Giovanni Ilarione a Fontaniva, ci aiuta a intensificare i rapporti e a cercare relazioni con chi è più lontano. Noi giovani siamo al cen-

tro dell'attenzione della Chiesa: e questo è davvero bello. In secondo luogo e per quanto ci riguarda noi giovani di Ac **ci sentiamo molto caricati e ci sentiamo interpellati a dare il nostro**

contributo alla riflessione nei gruppi, nelle zone pastorali di incontro con il Vescovo, perché il Sinodo riesca a dare buoni frutti."

Don Lorenzo: "È nella natura dell'Ac stare nella parrocchia, nella diocesi, dentro la Chiesa con il proprio stile di servizio e di condivisione. Il Sinodo voluto da Papa Francesco ci vede pienamente inseriti nel cammino, con le indicazioni del nostro Vescovo. Operativamente, già nella fase di preparazione, la commissione diocesana per la pastorale giovanile e vocazionale ha visto la partecipazione di rappresentanti del Settore Giovani.

"Gli appuntamenti per gli animatori, le giornate di studio, gli week-end di spiritualità si snodano lungo un percorso associativo che interseca i temi del Sinodo. Noi ci siamo! Vogliamo essere dentro a questo cammino, vogliamo essere gente che spera, che fa discernimento vocazionale.

"Come giovani di Ac saremo sempre presenti, insieme a tanti altri giovani, nelle varie zone pastorali che il Vescovo visiterà. Vogliamo cogliere la sfida di incontrare i giovani "altri" ... perché questo Sinodo porti frutti per tutti".

(Adattamento da ORA DECIMA, Centro vocazionale della Diocesi di Vicenza.)

Gino Lunardi

Un sito web coinvolgerà la gioventù del mondo

È attivo dal giugno scorso un sito web in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, che si celebrerà nel mese di ottobre del 2018. Il sito internet è rintracciabile al seguente indirizzo: youth.synod2018.va.

Il sito web si propone di promuovere la più ampia partecipazione possibile di tutti i giovani del mondo, non solo ricevendo informazioni sull'evento sinodale ma anche interagendo e parteci-



pando nel cammino di preparazione.

In particolare, il sito include un questionario online rivolto direttamente ai giovani in diverse lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo e portoghese). Il questionario è lo strumento attraverso il quale i giovani possono far sentire la loro voce, la loro sensi-

bilità, la loro fede, ma anche i loro dubbi e le loro critiche, affinché il loro grido giunga ai Pastori, così come sono stati invitati a fare da Papa Francesco nella Lettera che ha indirizzato a loro all'inizio del cammino sinodale.

Le risposte dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 30 novembre 2017.

LA STRUTTURA DELL'AZIONE CATTOLICA VICENTINA DESTINATA AI CAMPI SCUOLA PER FAMIGLIE E ADULTI

Festeggiati i cinquant'anni di Casa Taigi di Tonezza

È stata l'occasione per ricordare i tanti momenti di festa, serenità, formazione e spiritualità vissuti in questo luogo e per rivivere le belle esperienze che hanno aiutato a crescere

Domenica 30 luglio 2017 eravamo quasi in 300 a far festa in una Casa dove ognuno aveva un ricordo particolare perché lì aveva fatto esperienze di famiglia, lì si era sentito accolto ed aveva sperimentato la vicinanza e la solidarietà, lì aveva trascorso una vacanza che aveva il sapore di buono, lì aveva imparato a pregare.

L'appuntamento era per le 15.30, ma già alle 11 hanno incominciato ad arrivare i primi ospiti, accolti dai 40 adultissimi di Ac che il giorno precedente avevano iniziato il loro campo scuola. **Primo fra tutti il nostro Vescovo Beniamino, che ci ha fatto il regalo di stare con noi per quasi tutto il giorno**, di farsi fotografare, di abbracciare grandi e piccoli, di rispondere alle nostre domande... di pranzare con noi.

Poi, via via, sono arrivati gli altri ed è stato bello lo stupore di sguardi, di volti ritrovati, di amicizie nate tanti anni fa che conservavano ancora la freschezza e la gioia dell'incontro.

Poi, in salone, dopo che i nostri giovani hanno continuato a portare sedie perché tutti potessero ascoltare con tranquillità, sono iniziati i ricordi che ognuno dei presenti conservava nel cuore come dono prezioso e a cui alcune persone hanno dato voce... per esprimere gratitudine verso persone e luoghi amati, per ricordare i tanti momenti di festa, di serenità, di formazione, di spiritualità vissuti in questa casa, per rivivere esperienze che hanno aiutato a crescere.

In 50 anni, in questa casa, sono passati in tanti: vescovi, preti, suore, personaggi particolari, anziani, famiglie, giovani in ricerca, ragazzi, bambini, ospiti di altre strutture alberghiere che si fermavano qui per una gara di bocce o per pregare insieme durante la Santa Messa della sera.

Forse non tutti sono stati ricordati a dovere, ma c'è stato lo sforzo di **valorizzare il passato** facendo memoria di esperienze e di persone, di **vivere intensamente il presente**, impegnandosi ed essendo aperti alle novità e di

solenne, ben animata, durante la quale il Vescovo Beniamino ci ha sollecitati non solo a ricordare i momenti belli vissuti in questa casa, ma a pensare che il nostro compito di adesso è quello di impegnarci a livello sociale, culturale, politico nelle nostre comunità e di trasmettere ad altri i valori che qui abbiamo appreso e le esperienze che ci hanno aiutato a rafforzare la nostra Fede.

L'esempio proposto è stato quello della protettrice della Casa, la Beata Anna Maria Taigi - madre di famiglia - proclamata beata da

Benedetto XV, le cui virtù eroiche erano la serenità e il sorriso, la preghiera intensa e la fiducia nella Madonna.

Alla fine c'è stato un ricco buffet, gradito da tutti per la varietà e la squisitezza delle cose preparate, vera occasione di incontro, di chiacchiere, di foto-ricordo...

È stata davvero una bella festa!

Grazie, quindi, a chi l'ha pensata, a quanti l'hanno organizzata e a tutti coloro che vi hanno partecipato con gioia.

Alla fine, quando, all'imbrunire, anche gli ultimi ospiti se n'erano andati, siamo rimasti solo noi... 40 adultissimi del campo scuola, quasi tutti col telefonino in mano, con la voglia di condividere, con parenti ed amici, la bella esperienza vissuta... occasione importante per raccontarci la vita, la nostra vita di adesso e per tirar fuori dalla nostra esperienza cose vecchie e cose nuove (come il capo-famiglia del Vangelo di Matteo, cap. 13).

Laura Boscari



Beve storia

1948 - Acquisto della casa, quasi sicuramente un'antica latteria, riadattata dalle donne di Azione cattolica per creare una struttura montana per il soggiorno estivo di mamme, persone in difficoltà e anziane.

1955 - Don Sergio Tovo venne nominato assistente dell'Udaci (Unione Donne di Azione Cattolica).

Don Sergio riuscì ad affiancare all'impegno formativo ed organizzativo delle donne, la passione e la generosità verso le case dell'Associazione (Casa Mater Annabilis a Jesolo - Casa Fanciullo Gesù e Casa Anna Maria Taigi a Tonezza). Le sue vacanze fino al 1973 passavano sempre così nella cura delle opere utili e belle che lui, sostenuto dalla generosità e dalla creatività delle donne di Ac, aveva saputo donare alla Diocesi vicentina.

Il suo affetto e il suo pensiero per le case di Ac durarono fino alla morte.

Ricordo, infatti, una telefonata che mi fece alla fine di luglio 1980 (ero allora Direttrice di Casa Taigi), raccomandandomi di acquistare il terreno di fronte alla Casa (dove adesso sorge un condominio) perché potesse diventare un campo da gioco per i ragazzi.

Fino all'ultimo (è morto il 9 settembre del 1980 dopo brevissima malattia) pensava alle sue Case e desiderava che Casa Taigi diventasse una casa per le famiglie.

1960 - L'Ac vicentina decise di ampliare Casa Anna Maria Taigi verso sud e coinvolse tutte le aderenti dell'A.C. in raccolte ed iniziative perché la struttura potesse essere un luogo adatto ad una vacanza serena, capace di offrire sollievo e forza al corpo e allo spirito.

26 luglio 1967 - Inaugurazione della nuova struttura alla presenza del Vescovo Carlo Zinato.

Altre ristrutturazioni avvennero per mettere a norma gli impianti di sicurezza ed igienico sanitari, per installare l'ascensore, per inserire i bagni nelle camere. I lavori sono terminati definitivamente nel 2006.

Ora la Casa è utilizzata prevalentemente per campi scuola per famiglie e per adulti con lo stile fraterno, formativo e di preghiera che contraddistingue l'Azione cattolica.

L. B.

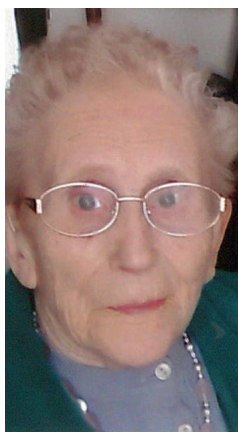


essere **proiettati verso il Futuro**, trasmettendo ai giovani e ai ragazzi i valori che abbiamo vissuto, la gioia e la bellezza di appartenere all'Azione Cattolica.

Alle 17.30 la Santa Messa in cortile, presieduta dal Vescovo Beniamino e concelebrata dagli assistenti di Ac. Una celebrazione

RICORDIAMO CON GRATITUDINE E AFFETTO LINDA ZINI CHE CI HA LASCIATO ALL'ETÀ DI 96 ANNI

Una vita dedicata all'apostolato



Si era innamorata dell'Azione cattolica all'età di 16 anni attirata da alcune idee forti: il richiamo alla grazia battesimale e l'impegno di apostolato per la diffusione del Regno di Dio.

"Ci veniva presentata la diffusione del regno non come l'andare in missione, ma come l'essere già qui in missione, e perciò una presenza da apostoli negli ambiti culturali e nel lavoro. Queste idee forti mi hanno fatto amare la laicità all'interno della Chiesa, senza sognare altre forme di appartenenza ad essa. [...]

Se penso oggi, ormai ottantenne, a quelle idee, sento che sono ancora vive e danno senso anche al mio non operare più, mi fanno ancora vibrare, e tutto quello che succede nel mondo ha delle ripercussioni che mi tengono viva e mi fanno vivere nell'età anziana una giovinezza interiore: "Dio che rinnova la mia giovinezza", si diceva un tempo".

Queste parole di Linda ottantenne, riportate nell'intervista pubblicata nel terzo volume della Storia dell'AC vicentina, sono solo un piccolo saggio della "passione cattolica" con cui è vissuta questa donna vivace e intelligente.

Delegata diocesana delle piccolissime, arrestata dai fascisti durante la guerra perché agli incontri formativi studiava il pensiero economico di Toniolo (fu rilasciata per intervento del vescovo Zinato), ricordava gli anni della sua appartenenza giovanile all'associazione caratterizzata dall'apostolato, dall'impegno per la giustizia, da una formazione sistematica e dall'amore per la liturgia: guidata dall'assistente don Giuseppe Carraro imparò a pregare con i salmi e ad anticipare la riforma liturgica del concilio.

Così ricordava il prezioso rapporto con gli assistenti: *Va tenuto conto che i sacerdoti a quel tempo non erano a tempo pieno a servizio dell'Ac: avevano tante altre mansioni, e curavano soprattutto l'aspetto spirituale. Il lavoro di presiedere e gestire era dei laici e mi sembra che per allora era un passo molto importante, anche riferendolo all'oggi. I nostri assistenti rispettavano le giovani nel loro compito organizzativo e di programmazione. E siamo prima del Concilio.*

Fu poi impegnata nelle Acli. Dopo essere andata in pensione fece quattro anni di missione in Burundi.

Fu quindi nostra collaboratrice nella commissione terza età e sussidi formativi, apportando un contributo di riflessione sulla Chiesa e sulla laicità tanto franco quanto appassionato.